

# AREL

la rivista

# 1985~2020

Quale Europa  
dopo la pandemia?

PASCAL LAMY

Politica,  
istituzioni

Virus

BRUNO BIGNAMI

ALBERTO BIANCARDI  
ROMEO ORLANDI  
SAURO MEZZETTI

La Chiesa di Wojtyła,  
la Chiesa di Francesco

FERDINANDO SALLEO

ROBERTO CAUDA

Brasile  
Cina  
India

MIGUEL GOTOR  
LEOLUCA ORLANDO  
MARIANNA MADIA  
CARLA BASSU

Donne al comando

NATO

ALESSANDRO MINUTO RIZZO

Economia

SAVERIO LODATO

Michail Gorbacëv

ALESSIA MOSCA

PAOLO GUERRIERI  
TIZIANO TREU  
MICHELE DAU  
EMANUELE FELICE

Mafia

Scatti d'autore

MARIA CHIARA CARROZZA  
SANDRA BURCHI  
FEDERICA MERENDA  
ROBERTO BERTONI  
ALESSANDRO AMOROSO  
ISABEL NARAJO DE CANDIDO  
CLAUDIA SCHETTINI  
FEDERICO SMIDILE

Nati con Schengen

NINO ANDREATTA  
ROBERTO RUFFILLI  
PIETRO SCOPPOLA



# BRASILE E ITALIA, DAI LEGAMI ANTICHI ALLE NUOVE COLLABORAZIONI FRA LE IMPRESE

Colloquio con Valentino Rizzioli  
di Alberto Biancardi

*Valentino Rizzioli è uno fra i maggiori conoscitori delle affinità, delle differenze e delle complementarità fra il sistema economico italiano e quello brasiliano. Vive stabilmente in Brasile da ormai cinquant'anni – fatta eccezione per una breve parentesi statunitense – ed è stato il responsabile del primo stabilimento di produzione (trattori e macchine per costruzione) Fiat in Brasile, a Belo Horizonte. Successivamente, è stato per più di vent'anni Vice Presidente esecutivo della Fiat do Brasil. Attualmente, fra le varie sue cariche, è presidente della Camera di commercio italo-brasiliana dello Stato di Minas Gerais, la seconda per ordine di attività in Brasile (dopo quella dello Stato di San Paolo). Prenderemo spunto dai fatti del 1985 in Brasile, per effettuare una panoramica della evoluzione del sistema economico e industriale brasiliano, nonché per identificare alcune azioni in grado di rendere ancora più forte la collaborazione fra imprese italiane e brasiliane. Questa discussione nasce da un'idea dell'Ambasciata italiana in Brasile a cui è indirizzato un sincero ringraziamento.*

## *Il 1985 in Brasile*

Il 1985 è l'anno della caduta del regime militare in Brasile.

La dittatura era durata ventuno anni.

L'avvio, nel 1964, vide l'emanazione del primo dei cosiddetti Atti istituzionali che, partendo dalla dichiarata esigenza di velocizzare il processo decisionale pubblico – superando le frequenti impasse nelle procedure del Congresso – nonché di eliminare la corruzione, condusse la vita democratica in Brasile verso una graduale, e sempre maggiore, restrizione.

Nel corso di questo periodo, al pari di quanto avvenne in altri paesi dell'America Latina, ci furono momenti di grande tensione: fra tutti, si pensi al sequestro dell'Ambasciatore degli USA in Brasile,

avvenuto nel 1969, che venne rilasciato solo dopo la liberazione da parte del governo brasiliano di quindici detenuti per reati politici. Ci furono anche gravi violazioni dei diritti umani: la tortura e la scomparsa improvvisa di oppositori al regime divennero prassi diffuse.

Il periodo dittatoriale terminò, formalmente, all'inizio del 1985. Infatti, il 15 gennaio di quell'anno, Tancredo Neves e José Sarney vennero eletti, rispettivamente, Presidente e Vice-Presidente del Brasile, sconfiggendo Paulo Maluf, il candidato sostenuto dai militari.

Anche in questa circostanza, il passaggio di consegne avvenne in fasi successive. La malattia di Neves, che lo portò alla morte nell'aprile del 1985, impedì al vincitore delle elezioni di insediarsi il 15

marzo, cioè nei termini previsti. Sarney, la cui figura fu oggetto di critiche e opposizioni fin dal lancio della sua candidatura a causa dei suoi trascorsi politici e della sua contiguità con il regime militare, divenne Presidente, primo civile dopo ventuno anni a raggiungere questa carica.

Sarney, fin dalla nomina dei Ministri da lui effettuata, cercò di sottolineare il più possibile la propria volontà di dare attuazione alle idee e alle strategie concordate con Neves. Il Plano Cruzado – il nuovo programma di politica economica che prevedeva, fra le altre cose, l'introduzione della nuova moneta, il Cruzado – e l'avvio dell'Assemblea nazionale costituente, avvenute rispettivamente nel 1986 e nel 1987 divennero ulteriori decisivi passi del nuovo cammino democratico.

Sperando di non apparire irrispettosi nei confronti del passaggio politico-istituzionale appena illustrato, nonché di cosa questo possa aver significato per molti Brasiliani, rileviamo che il 1985 per il Brasile è anche l'anno in cui Ayrton Senna conquistò la sua prima pole position e la sua prima vittoria di un gran premio automobilistico. Per la musica, durante questo anno si svolse la prima edizione del Festival Rock in Rio, a cui parteciparono alcuni fra i maggiori artisti internazionali del momento e venne seguito da quasi un milione e mezzo di spettatori nel suo insieme.

*L'evoluzione del sistema economico-industriale brasiliano*

**Nella nostra discussione non esprimeremo giudizi sul 1985, sui ventuno anni precedenti, né su periodi ancora precedenti o successivi. Un'analisi politica di quanto avvenuto con tutta evidenza va al di là dei nostri fini odierni. Ci concentreremo, invece,**

### **sulle dinamiche del sistema economico-industriale brasiliano.**

Certamente. A questo mi sembra doveroso aggiungere che per capire l'economia brasiliana di oggi vanno esplicitate alcune linee di tendenza che partono da ben prima del 1985. Dunque, il 1985 è un momento importante di un processo di più lungo periodo.

Un semplice confronto fra andamento del prodotto interno lordo italiano e brasiliano ci mostra come lo Stato sudamericano, pur in presenza di contraddizioni e di nodi ancora ben lontani dallo essere sciolti, sia un sistema vitale, che è cresciuto negli scorsi decenni e che continua a crescere, raggiungendo ormai il livello di produzione di un paese come l'Italia. Se nel 1970, ad esempio, il Pil brasiliano era pari circa a un terzo di quello italiano e nel 1985 – anno di caduta del regime militare – alla metà, nel 2018 i due paesi mostrano dati molto simili fra loro (1,86 miliardi di dollari USA per il Brasile e 2,08 miliardi USD per l'Italia). Ovviamente, i dati dell'evoluzione del Pil in termini pro-capite sono ancora differenti fra loro, in quanto in Brasile vivono 210 milioni di abitanti contro i 60 milioni dell'Italia, il che implica che il livello brasiliano (poco meno di 8.851 USD) sia circa un quarto di quello italiano (33.466 USD).

I decenni precedenti al 1985 hanno rappresentato, per il Brasile, un periodo in cui la enorme necessità di infrastrutture ha avuto in qualche modo riscontro nella realtà dei fatti, attraverso la realizzazione di strade, poste e linee di comunicazione, tanto per citare alcuni casi di successo.

Il potere militare, con la disciplina imposta, è stato indubbiamente un fattore che ha favorito il processo di infrastrutturazione. A fine anni Sessanta in Brasile era già presente un sistema di linea diretta telefonica, che consentiva la chiamata diretta in tutte le parti del paese. In Italia, in quegli stessi anni, ciò

non era possibile. Negli anni Settanta il Brasile rappresentava il secondo mercato mondiale per i veicoli di trasporto pesante, superato solo dagli USA. Anche altri settori erano di rilievo assoluto, come il siderurgico, l'automobilistico e il cementiero, oltre a quello della difesa.

Il sistema brasiliano entrò in crisi, sostanzialmente, con la cosiddetta seconda crisi petrolifera mondiale, cioè nel biennio 1978-79. L'indebitamento assai elevato nei confronti dell'estero, generato dalla necessità di reperire capitali per finanziare lo sviluppo brasiliano, venne reso sempre più oneroso dalle politiche degli alti tassi di interesse adottate dagli USA, si rivelò sempre meno sostenibile per il Brasile e generò molti problemi economici e sociali fra cui una iperinflazione dei prezzi.

La estrema difficoltà incontrata nella gestione di questi problemi fu una fra le principali ragioni che condussero alla fine del regime militare. Ma questo non toglie che alcuni progetti avviati nei ventuno anni di dittatura furono ben identificati. Si pensi, oltre a quanto già rilevato, alle iniziative dirette alla riduzione della dipendenza del Brasile dalle importazioni di petrolio, che portarono all'avvio delle attività estrattive nazionali e alla produzione di alcuni prodotti sostitutivi, quali gli alcol di origine agricola.

Un altro aspetto di rilievo è l'avvio del processo di trasformazione del Brasile in superpotenza agricola, avvenuto anch'essa negli anni Settanta. Prima di questo avvio, le importazioni dei generi alimentari rappresentavano l'80 per cento dei consumi totali brasiliani.

A questo riguardo mi sembra interessante sottolineare il ruolo essenziale avuto da Alysso Paulinelli, ministro dell'Agricoltura fra il 1974 e il 1979, uomo di origini italiane. Lo giudico un fattore emblematico di come la presenza del nostro paese in Brasile sia stata sempre molto rilevante.

Paulinelli venne nominato ministro da Ernesto Geisel a ventisette anni di età e si dimostrò intraprendente e innovativo. Fra le sue iniziative più interessanti vi è la selezione di settecento giovani ingegneri agricoli brasiliani che trascorsero in Europa e negli USA un lungo periodo di formazione, fra i due e i quattro anni, al fine di acquisire le competenze necessarie per lo sviluppo del sistema brasiliano.

Paulinelli, insieme a Mario Andreazza e a Marcus Pratini, anch'essi di origini italiane, vennero soprannominati "il trio dei giovani ministri" propulsori del miracolo economico brasiliano. Andreazza, incaricato dei settori delle infrastrutture e delle comunicazioni nei primi anni Settanta, fu tra i migliori esponenti degli esecutivi di quegli anni e diede un contributo essenziale alla crescita del Brasile, al pari di Pratini, ministro dell'industria fra il 1970 e il 1974.

Al di là di ciò, avremo modo di soffermarci successivamente sul ruolo dell'Italia in Brasile, come ho già rilevato, dagli ultimi anni Settanta in poi, alla crisi economica si aggiunse quella politica e questo duplice fattore condusse al tramonto del regime militare.

Le politiche economiche adottate dopo la caduta della dittatura furono ragionevoli e riuscirono a porre sotto controllo l'inflazione, almeno inizialmente. L'andamento dei prezzi sui mercati internazionali generò un surplus a favore del Brasile che rese relativamente più agevole finanziare il debito estero. Tuttavia, il problema del debito non venne risolto e, con il passare del tempo i problemi strutturali brasiliani, l'inflazione fra tutti, si ripresentarono con elevata intensità.

Ai fini della valutazione di quanto avvenuto in questi anni, e di valutarne l'impatto sul Brasile dei nostri giorni, di estremo interesse è anche la creazione dell'Assemblea costituente, avvenuta nel 1986 e che si

riunì dall'inizio dell'anno successivo. Fu un atto molto importante che portò alla nuova Costituzione del 1988.

Accanto a una serie di decisioni essenziali per la vita sociale del paese – fra tutte: la definizione dei reati tortura e azione armata, nonché della espressa proibizione di applicare a questi reati la grazia e l'amnistia; la garanzia del diritto di sciopero; la riduzione della settimana lavorativa da 48 a 44 ore settimanali – va rilevato che alcuni punti non risolti allora costituiscono, ancor oggi, vincoli che ostacolano un corretto processo decisionale nelle sfere economica e sociale.

Mi riferisco, in particolare, alla intersecazione dei cicli elettorali centrali e locali. Infatti, la legislatura dura quattro anni in entrambi i casi. Ma le elezioni a livello statale e municipale avvengono a metà della legislatura degli organi federali. Il che implica che dopo il primo anno di legislatura, sia il Congresso che il Governo federale sono estremamente preoccupati di cosa potrà avvenire elettoralmente a livello locale, e questa preoccupazione costituisce un evidente freno alle decisioni che si potrebbero e si dovrebbero adottare.

Altro punto: il sistema tributario, che accentra sulla capitale federale Brasilia molti poteri, è ancora basato in gran parte sulle norme ereditate dal periodo militare e questo crea molti problemi di ripartizione e di gestione dei fondi. Su questo punto, il governo dovrebbe finalmente, nei prossimi mesi, intervenire con una riforma.

In linea più generale, l'eccessiva centralizzazione della *governance* del sistema brasiliano è un vincolo che dovrebbe essere risolto, a mio avviso, assegnando più autonomia decisionale al livello dei singoli Stati.

Anche la burocrazia in Brasile resta troppo potente e invasiva. Si pensi al sistema fiscale. Il livello

di tasse e imposte in Brasile non è elevato, di per sé. Ma le norme sono talmente numerose e di difficile interpretazione che, ad esempio, ciascuna impresa è costretta a dotarsi di molti consulenti tributaristi per districarsi in questo sistema. Tutto ciò, chiaramente, non tanto per non pagare quanto dovuto, ma per evitare problemi in sede di controllo e di sanzioni.

**In definitiva, il 1985 è stato un anno importantissimo per il Brasile, ma una valutazione adeguata della attuale situazione brasiliana rende necessario allargare l'orizzonte temporale dell'analisi. In larga misura, i punti di forza e di debolezza del Brasile di oggi provengono da quanto fatto in precedenza, così come alcuni nodi irrisolti nel periodo successivo al ritorno della democrazia pesano sulla situazione attuale.**

Certamente. Il Brasile di oggi dovrebbe completare le riforme che non sono state fatte o sono state effettuate solo in modo parziale negli scorsi decenni.

*L'esperienza personale di un italiano in Brasile*

**Prima di soffermarci sulle opportunità che le imprese italiane hanno per rendere ancora più consistente la loro presenza in Brasile, vorrei chiederti di illustrare, anche basandoti sulla tua lunga esperienza personale, l'atteggiamento brasiliano di fronte a un'impresa e a un imprenditore italiano.**

La percezione di questo atteggiamento che si ha in Italia corrisponde semplicemente al vero. Non mi sono mai sentito straniero in Brasile.

Un piccolo aneddoto penso basti a chiarire questo punto. Appena arrivato a Belo Horizonte, da giovane ingegnere, il secondo o il terzo giorno dopo il mio arrivo, venni ricevuto dal Governatore dello Stato di Minas Gerais. Per il Governatore, l'iniziativa della Fiat era estremamente rilevante e meritevole di sostegno e lui stesso decise di farmelo presente personalmente.

I legami che ci uniscono da sempre con il Brasile hanno molti riscontri nella situazione attuale. Non è certo un caso che oggi, in questo paese, siano presenti più di mille imprese a capitale italiano, con 120.000 addetti. Tenendo conto che ogni impresa italiana genera un indotto e che il rapporto fra dipendenti impiegati in ciascuna di queste imprese e dipendenti occupati nell'indotto è stimabile fra uno a quattro e uno a cinque, possiamo affermare che le imprese italiane in Brasile garantiscono occupazione a 600/700mila individui.

Il sistema istituzionale italiano in questo paese è assai articolato ed efficiente. Oltre all'Ambasciata italiana a Brasilia, vi sono sei Consolati, sei Camere di commercio. Sono presenti ENIT, ICE e Simest/Sace.

La più grande scuola italiana all'estero – la Fondazione Torino – si trova a Belo Horizonte. Di grande rilievo anche la Eugenio Montale a San Paolo.

### *Le opportunità*

Già oggi, l'Italia rappresenta il decimo principale paese investitore in Brasile. Possiamo affermare che un terzo del sistema industriale di trasformazione è controllato dalle nostre imprese. Le esportazioni brasiliane verso l'Italia ammontano a 3,15 miliardi di dollari annui e vedono come prodotti principali la pasta di legno e le materie cellulosiche (20,1 per cento del totale), il caffè, il tè e le spezie (15,1 per cento) e le

pietre preziose (7,2 per cento). Le esportazioni italiane sono pari a poco più di 4 miliardi di dollari.

Al di là di ciò, una prima serie di opportunità devono essere identificate tenendo conto che il Brasile, nell'agroalimentare, occupa posizioni di livello assoluto nel mondo. Ad esempio, è il maggiore esportatore di carne bovina. In molte derrate agricole, quali caffè, zucchero, succo di arancia, soia e mais è leader nella produzione e nelle esportazioni mondiali. Tanto per dare un'idea della dinamica del sistema brasiliano, la produzione di grano è quintuplicata dagli anni Settanta ad oggi e, attualmente, raggiunge i 250 milioni di tonnellate annui.

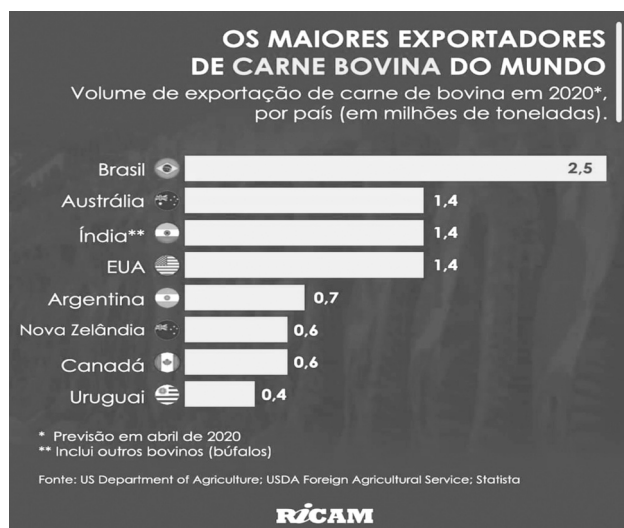
**Tabella 1 - Produzione ed esportazione dei principali prodotti basiliani**

Principais Produtos	Ranking Mundial		Part. no Comércio Internacional (Exportações)
	Produção	Exportação	
Açúcar	1º	1º	48%
Café	1º	1º	27%
Suco de laranja	1º	1º	76%
Soja em grãos	2º	1º	43%
Carne de frango	2º	1º	42%
Carne bovina	2º	1º	20%
Milho	3º	2º	20%
Óleo de soja	4º	2º	12%
Farelo de soja	4º	2º	22%
Algodão	5º	4º	8%
Carne suína	4º	4º	11%

Un'altra serie di opportunità vanno colte considerando che il Brasile, al pari di molte altre economie, ha trasformato la propria struttura incrementando gradualmente l'importanza dell'industria e, successivamente, dei servizi. Questi

ultimi concorrono alla formazione del Pil brasiliano per quasi il 64 per cento. La quota dell'agroindustria è di poco superiore al 21 per cento.

**Tabella 2 - I maggiori esportatori di carne bovina nel mondo**



Il Brasile necessita di tecnologie e di competenze che rendano possibile una piena trasformazione verso i sistemi più avanzati. L'Italia deve giocare in questa partita un ruolo ancora più essenziale di quanto fatto finora.

Purtroppo, va rilevato che stiamo perdendo terreno non solo nei confronti di paesi asiatici e del Nord America, notoriamente molto dinamici e aggressivi, ma anche verso gli altri paesi europei. Possiamo recuperare, ma dobbiamo muoverci con maggiore decisione.

L'area dell'urbanistica, delle *smart city* e, più in generale, delle nuove tecnologie a tutela dell'ambiente rappresentano, a mio avviso, le aree su cui concentrare maggiormente la nostra attenzione. La lista delle opportunità settoriali è lunga, incrociando le competenze delle nostre imprese con le priorità del sistema brasiliano.

Pensiamo alle strade e autostrade. Le imprese italiane presenti attualmente registrano performance ragguardevoli. Ma la nostra azione potrebbe essere ampliata e, soprattutto, dovremmo essere in grado di inserire imprese italiane nell'indotto generato dalla nostra presenza in questo settore. È una debolezza a cui mettere mano con urgenza. Anche pensando alle ferrovie e tenendo conto della eccellenza dei nostri operatori, stupisce il fatto di non riuscire a essere maggiormente attivi in Brasile. Stesso discorso per i porti e per la logistica, settori di importanza vitale per il Brasile.

Riguardo all'energia, la nostra presenza è rilevante. Oltre a Enel abbiamo anche Terna, limitandoci agli operatori di maggiori dimensioni. Altre imprese italiane hanno attivato di recente la loro attenzione, quali Snam. In questo caso, mi sento di osservare che andrebbe adottato un atteggiamento in parte differente, che tenga conto delle dimensioni del Brasile e della localizzazione delle fonti naturali quali il sole e il vento, da cui è conveniente produrre energia elettrica. In sostanza, un approccio maggiormente integrato fra le diverse fasi della filiera – produzione e trasmissione, in primo luogo – agevolerebbe il successo delle nostre imprese.

**Vi sono fondi disponibili che le imprese italiane possono utilizzare per limitare l'esborso di risorse finanziarie proprie? Come giudichi questo sistema?**

Il sistema c'è e offre molti strumenti utili. Vi sono fondi italiani, quali quelli messi a disposizione dal gruppo Cassa Depositi e Prestiti. Vi sono fondi europei e di altra provenienza geografica; oltre a ciò, vi sono anche agenzie brasiliane che hanno proprio la finalità di attrarre investimenti in Brasile. Lo Stato di Minas Gerais, ad esempio, dispone di INDI, Investe SP è attiva a San Paolo, Rio Invest a Rio de Janeiro. BNDES, Banco nazionale di sviluppo economico e sociale, è una banca pubblica che favorisce gli investimenti tramite finanziamenti a tassi agevolati. Ciascuno di questi soggetti ha focus specifici su alcuni settori ma, nel complesso, il grado di copertura dei diversi business è ampio.

Di assoluto rilievo è la legge in tema di *joint-venture*, che offre la possibilità di distribuire dividendi agli azionisti esteri senza sostanziali limitazioni. Questa opportunità non è sempre garantita in altri paesi agli investitori esteri e, proprio per questo, rappresenta un punto di forza di cui tenere conto con maggiore consapevolezza. A riguardo, si pensi alla possibilità di stabilizzare, per un gruppo societario attivo in più paesi, la somma dei flussi finanziari derivanti da ciascuna attività, in particolare se i cicli economici dei singoli paesi sono poco sincronizzati fra loro.

L'atteggiamento tipico, che mi è capitato più volte di cogliere, da parte di politici e funzionari pubblici brasiliani di fronte alla distribuzione di dividendi alle case madri estere non è stato ostile, anzi. Spesso, si ritiene che la corresponsione di dividendi corrisponda a un'attività imprenditoriale di successo. Si tenga conto che i flussi finanziari diretti verso gli azionisti italiani ammontano a molti miliardi di euro e che ci sono molte decine di imprese italiane che hanno utilizzato questo strumento negli anni.

### **L'acquisizione diretta di imprese brasiliane da parte di operatori italiani rappresenta un'opzione vincente?**

La *joint-venture* con un soggetto locale è la via maestra; questa può essere accompagnata anche da una o più acquisizioni. Ad esempio è quasi fisiologico che, una volta entrato in Brasile, un soggetto estero diversifichi la propria attività. E questo può avvenire tramite acquisizioni.

### **Quale è, dunque, la strategia che suggerisci a un'impresa italiana che voglia entrare nel mercato brasiliano?**

Identificare un partner locale con cui iniziare a operare in *joint-venture* e, fatto questo, iniziare con gradualità l'azione in Brasile. Nel caso l'identificazione del socio sia troppo difficile da effettuare autonomamente, le Camere di commercio italo-brasiliane sono ben disponibili a fornire assistenza, al pari di tutti gli altri soggetti a cui sopra ho fatto cenno, a partire da Ambasciata e Consolati. Le stesse Federazioni industriali brasiliane facilitano questo tipo di interazione.

Recentemente, la Camera di commercio di Belo Horizonte ha organizzato un seminario di presentazione del sistema locale dedicato alle imprese venete. Abbiamo avuto più di cento partecipanti e riteniamo di aver aperto un dialogo fra questi operatori e il sistema economico-industriale di Minas Gerais.

Ci sono molte altre iniziative, che potrebbero essere citate, a riguardo. Il cibo e il vino italiano sono oggetto di costante promozione. Abbiamo organizzato degustazioni a distanza – tenendo conto degli attuali tempi di Covid-19 – al fine, ovviamente di far conoscere maggiormente i nostri prodotti in Brasile, ma anche per rendere tutti consapevoli del fatto che il loro prezzo è concorrenziale a quello di molti prodotti presenti attualmente nel mercato brasiliano.